

SUPERBIA

Cristiano sapeva di non essere “tutto”, Cristiano era “l’unica cosa”. Nonostante fosse un vecchio avvocato mediocre, la sua sagacia l’aveva portato alla convinzione che al principio e alla fine dell’esistenza umana vi era un uomo solo: Cristiano Tiberio Augusto.

Nonostante l’epiteto di “Terribile” che gli avevano attribuito nel tempo, Cristiano, si dedicò a diverse attività sociali: partecipava a comizi pubblici, dispensava consigli e faceva attività di carità. Ma tutte le azioni che svolgeva Cristiano, non erano altro che operazioni necessarie ad accrescere la stima che il nostro eroe aveva di sé.

Ogni qual volta che partecipava ad una conversazione, Cristiano lasciava che gli altri parlassero, poi però prendeva lui la parola finale, ed esprime la sua opinione, sminuendo tutte quelle precedenti; ad ogni domanda posta, non era necessario che ci fosse una conseguente risposta, bensì il riconoscimento da parte dell’interlocutore dell’arguzia della domanda stessa. Persino l’attività di beneficenza era svolta al fine di lavare la coscienza e di ostentare in seguito la propria superiorità nei confronti degli altri.

Un bel giorno Cristiano ebbe un’idea strampalata: decise di scrivere un romanzo per narrare le sue gesta e salvaguardare le sue memorie. Anche se non sapeva né come né quando avrebbe scritto, Cristiano si lanciò all’avventura.

Per prima cosa avvisò la moglie dell’impresa; poi gli amici ed in seguito i conoscenti. La situazione era degenerata a tal punto che quando incontrava “gli altri”, Cristiano oltrepassava le gentilezze che convengono in certi momenti, e dopo il “ciao” ed il “come stai?”, Cristiano esordiva con trasporto dicendo

<<Sto scrivendo un romanzo!>> e poi se ne stava lì come se fosse un cavaliere dei Templari appena arruolato che stava per andare in missione verso la Terrasanta.

Sfortuna vuole però Cristiano non fu incoraggiato né dalla moglie, né dagli amici. I conoscenti venuti a conoscenza della notizia iniziarono addirittura a cambiar strada quando lo vedevano in lontananza. Ma Cristiano non si arrese.

Convinto più che mai iniziò a scrivere ma, non sapendo come fare, dovette far fronte alle difficoltà tecniche. Scriveva, leggeva, cancellava, riscriveva senza sosta. Le giornate passavano inesorabili e Cristiano se ne stava in casa. Solo con il suo orgoglio e cosciente del fatto che doveva dare prova a tutti del suo spessore, decise di non uscire mai.

Arrivò però il giorno in cui Cristiano dovette fare una scelta: la moglie indispettita per il suo comportamento solitario iniziò a rivangare vecchi dissapori e da un semplice litigio nacque un vero e proprio litigio che culminò con la richiesta di divorzio da parte della moglie. Pure gli amici, dopo averlo esortato ad essere più “presente”, lo abbandonarono a poco a poco. Ma Cristiano non si arrese.

Accadde però che il nostro eroe, nel momento più buio della sua vita, trovò l’ispirazione. Ormai certo di aver capito come districarsi dal blocco dello scrittore che lo attanagliava, Cristiano iniziò a scrivere con la convinzione di arrivare fino alla fine con un buon prodotto tra le mani.

Volò il primo capitolo, poi il secondo, il terzo il quarto e così fino alla fine. Cristiano, allo stremo delle forze, decise di allontanarsi dal manoscritto per qualche giorno e prendersi qualche giorno di pausa. Ma al suo ritorno accadde qualcosa che sconvolse la vita del nostro eroe.

Una volta ripreso in mano il manoscritto, Cristiano comprese che l'opera non era altro che la massima espressione di una vita spesa alla ricerca di riconoscimenti ed un'inutile corsa al riparo dalle critiche altrui.

Fu così che Cristiano comprese il vero significato della vanità.